

MAUD MULLER

*Una poesia di John Greenleaf Whittier
nella traduzione di Gabriella Rouf.*



Ristampa, riveduta, del *Covile* N° 105 (644) del maggio 2011 in occasione dell'apertura, nel sito collegato alla rivista, www.ilcovile.it, di cinque nuove pagine dedicate a P.G. Wodehouse.



MAUD Muller al sole estivo raccoglieva col rastrello l'odoroso fieno, ed ala fa la tesa del cappello al suo volto risplendente di salute e di bellezza.

Nel lavoro s'accompagna con un canto di gaiezza e dall'albero risponde come eco un vispo uccello. Ma se guarda la città, che del colle dall'altezza mostra case e bianche ville, il suo dolce canto muore e un rimpianto vago, ignoto, le dilaga dentro il cuore con l'inconfessato sogno di un destino superiore.

LENTO il giudice s'avanza, della sua cavalcatura
carezzando la criniera, e s'arresta alla frescura
sotto gli alberi di mele, salutando la ragazza,
a cui chiede un po' di acqua del ruscello che confina
con la strada e taglia il prato; e dov'è piú fresca e pura,
ella attinge e ad occhi bassi a lui porge la sua tazza,
ché nel gesto si ricorda d'esser malvestita e scalza.
Grazie, dice lui, giammai acqua tanto cristallina
venne offerta da una pari incantevole manina.

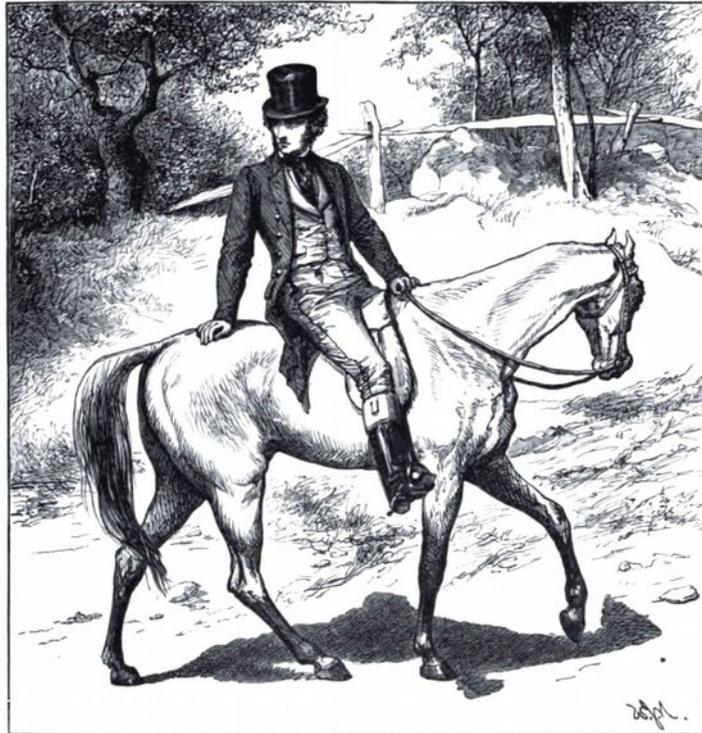


PARLA il giudice di prati, e di alberi, e di fiori,
delle api ognor ronzanti, degli uccelli ognor canori,
di una nube che ad oriente minacciosa ora consiglia
a chi fa la fienagione, di non indugiare fuori.
Maud dimentica i piedini scuri e nudi, e la sottana
rattoppata, e un'espressione di piacere e meraviglia
brilla nei dorati occhi, tra le lunghe, lunghe ciglia.
Ed il giudice alla fine, dopo la ricerca vana
di una scusa per restare, contro voglia si allontana.

MAUD Muller dà un sospiro, e lo guarda pensierosa:
«Ah, potessi diventare di quel giudice la sposa!
Vestirei di belle sete, brinderei con il suo vino,
a mio padre si darebbe una giacca in casentino,
a mia madre per la festa una veste decorosa,
al fratello una barchetta bella lustra, al fratellino
un balocco nuovo al giorno; e l'aiuto che conforta,
cibo, vesti, ai poveretti, sí che ognuno che ne sorta
con la sua benedizione segnerà la nostra porta.»



GUARDA il giudice all'indietro mentre sale pel sentiero,
verso Maud rimasta ferma, come persa in un pensiero.
«Volto cosí delizioso, sí mirabile persona
mai mi capitò incontrare; e nei modi poi davvero
mostra con la sua modestia d'esser, quanto bella, buona.
Fosse mia, sarei con lei là sul prato, e la bilancia
non terrei della giustizia, non udrei chi ognor ragiona
di pro e contro, ma i belati delle greggi, ed il rumore
degli uccelli, e sani e quieti dolci dialoghi d'amore.»



Ma poi pensa alle sorelle, così gelide ed altere,
a sua madre, solo vana del suo rango e del suo avere,
e cavalca via, chiudendo il suo cuor. Così la bella
resta sola in mezzo ai campi. Si stupisce il cancelliere
quando il giudice all'udienza di quel giorno canterella
una melodia d'amore. Lei sognante sta nel prato
fino a che la pioggia cade sopra il fieno tralasciato.





SPOSA il giudice una donna ricca come di dovere,
e lei vive per la moda, vive lui per il potere.

Ma talvolta nella casa dai marmorei caminetti
gli trascorrono negli occhi certi teneri quadretti:
Maud Muller che lo guarda pura e meravigliosa
con stupor negli occhi d'oro; e una nostalgia maliosa
trova di quell'acqua fresca dentro al calice di vino
pur pregiato, e chiude gli occhi nel sontuoso salottino
per sognare un'altra volta fieno e fiori di trifoglio.
E con spasimo segreto maledice il cieco orgoglio:
«Fossi libero, sospira, come allor libero almeno
cavalcavo, e la fanciulla scalza rastrellava il fieno!»





MAUD sposa un contadino rozzo e povero, ed un giorno molti bimbi giocheranno alla loro casa intorno.

Ma il lavoro, i parti, l'ansie, dure tracce avran segnato nel suo cuore e nel suo viso; e talvolta, a mezzogiorno, quando il sole sopra i prati arroventa sul falciato, Maud, al suono del ruscello, ha di nuovo l'illusione di vedere, sotto l'ombra di quei meli, un cavaliere ed ancora alzare gli occhi con quel timido piacere verso lui, per ritrovare quella tenera emozione.

Vede poi la sua cucina, con l'affumicata volta, in salotto sontuoso trasformarsi, oppure ascolta quasi un suono di spinetta nella ruota per filare, e nel cero fumigante vede lampade; e talvolta vede al posto del villano abbruttito al focolare sulla pipa e sulla birra, un garbato, bel signore, e i doveri sono gioie, ed è tenero l'amore.

Ogni volta china il capo, sotto il peso dei suoi dí, sospirando solamente «Ah, poteva andar cosí...»

AHIMÈ giudice, ed ahimè lei che era bella e gaia!
Per il ricco e i suoi rimpianti, per la logora massaia
abbia Dio pietà, e con loro, per noi tutti abbia pietà,
se resuscitiamo i vacui sogni di felicità.
Che di tutte le parole che si dica o che si scriva,
le piú tristi e vane sono «Ah, poteva andar cosí...»
E se ognuno ha il suo segreto di una speme dolce, schiva,
ch'è sepolta in fondo al cuore, solo nell'estremo dí
siano gli angeli a levare via la pietra che 'l copriva.

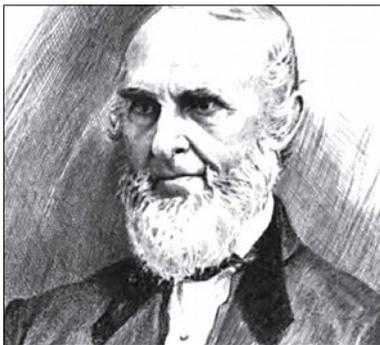


Notizie.

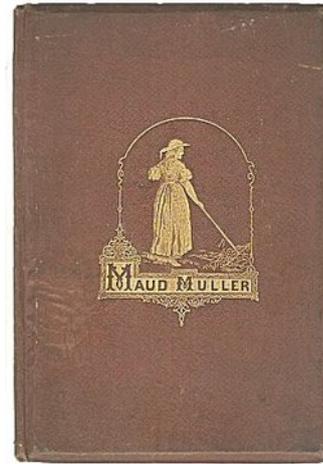
♣ L'AUTORE.

JOHN Greenleaf Whittier (Haverhill, Massachusetts 1807 — Hampton Falls, New Hampshire 1892) fu davvero un uomo del suo tempo, nella migliore accezione, nel senso che indirizzò tutte le sue risorse, culturali e di azione a favore di un ideale etico incardinato nella trascendenza, ma realisticamente letto nella storia.

Proveniente da una modesta famiglia rurale quacchera, si fece strada nel mondo letterario, del giornalismo, dell'insegnamento e della politica del New England, ponendo al centro la battaglia antischiavistica, in cui fu presente attivamente, anche come sostenitore di A. Lincoln. Ad essa è consacrata gran parte della sua appassionata opera poetica, che per il resto evoca i paesaggi, le atmosfere, le tradizioni e i valori della giovane nazione, condivisi con profonda umanità e spirito cristiano. «Nel leggere questo ultimo volume (commentava un contemporaneo una sua opera), mi sento come se la mia anima avesse fatto il bagno nell'acqua santa.»

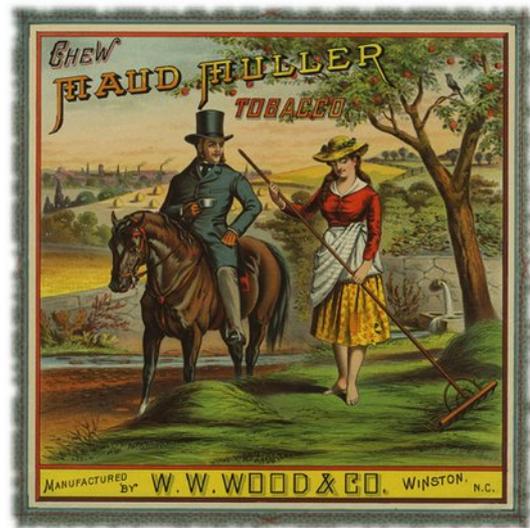


Visivamente, l'atmosfera culturale e d'ispirazione artistica, è quella in cui si formano — tra gli altri — la stupefacente pittura di paesaggio di Thomas Cole (1801–1848) e l'inconfondibile, originalmente americana arte di Winslow Homer (1836–1910).



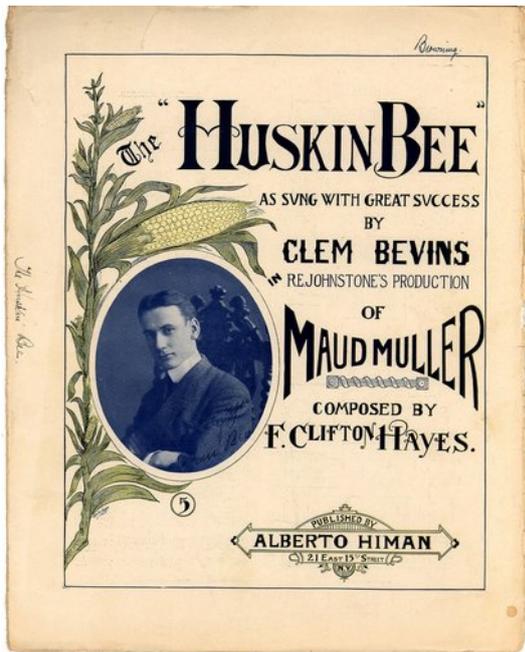
♣ LA POESIA.

GÌÀ dalla prima pubblicazione, nel 1856, *Maud Muller* incontra felicemente il gusto popolare dando il via ad una fortuna che durerà fino ai nostri giorni. Del 1866 è la bella edizione di Houghton, Mifflin & Co., Boston, in volume rilegato con illustrazioni di W. J. Hennessy, sono quelle in bianco e nero che accompagnano il testo della nostra traduzione.



Il successo è testimoniato prima di tutto dall'assunzione del passo *For of all sad words of tongue or pen, / The saddest are these: «It might have been!»*¹ tra i detti popolari, poi dalla diffusione delle immagini. Le icone di Maud sognatrice e quella di Maud col rastrello e il giudice

¹ Traduzione letterale: «Di tutte la tristi parole da lingua o da penna / le più tristi sono queste: «Potesse essere stato!»».



a cavallo compariranno in dipinti, stampe, cartoline, finiranno sulle scatole di latta dei biscotti e del tabacco. Ci saranno partiture musicali e nel 1912 anche un film muto. Con Internet la fortuna del testo e della immagini continua: un'edizione fedele la trovate a www.accuracy-project.org.



Maud Muller. Cartolina. 1906.

Fine e popolare.

Otto anni fa presentavo questo numero, che rimane uno dei, per me, piú cari, con queste parole che annunciavano anche un impegno:

Tra le cause della storica mancanza di una traduzione di *Maud Muller* nella nostra lingua è forse da annoverare il suo successo: sarà stata giudicata troppo plebea dai poeti laureati dell'epoca, roba da canzonette. Comunque sia, ora abbiamo la bella versione in rima di Gabriella Rouf e gli *happy few* frequentatori del nostro Covile, che come è noto ha fatto suo il programma caproniano di una poetica «fine e popolare», saranno i primi a poterla gustare. ¶ Giusto un anno fa, nel n° 581, Gabriella ci proponeva *La dama di Shalott*, offrendoci così l'opportunità di mostrare ai lettori un campionario della ricca iconografia che i Maestri dell'epoca produssero sul tema. Ed anche allora seguiva un brano di P. G. Wodehouse che utilizzava a modo suo alcuni versi della poesia: il Covile torna di tanto in tanto su questo scrittore angloamericano, ma ancora non è arrivato a sottolinearne l'importanza per quanto necessario. Ci sarà tempo.

Oggi sul programma annunciato abbiamo «qualcosa di fatto, qualcosa di avviato», come risulta dalla nuova pagina del sito «Wodehouseiana» www.ilcovile.it/V3_wodehouse.html, da quella i lettori possono facilmente accedere alle altre tre: «Tutto Plum in italiano», elenco completo delle traduzioni dei libri, «Da Blandings a Zio Fred», i principali cicli narrativi, e la classifica dei «12 migliori libri di P.G. Wodehouse» basata sulle preferenze dei lettori di tutto il mondo rielaborate in confronto con le nostre. ¶

Spunti da Maud Muller.

QUESTO idillio della Nuova Inghilterra di-
rama intorno a sé tanti motivi archetipici
che si corre il rischio di farci distrarre dal gu-
stare a pieno la freschezza, in tutt'uno con lo
sguardo comprensivo che J. Greenleaf Whit-
tier rivolge ai suoi protagonisti, prigionieri del-
le convenzioni del loro tempo: tenero verso la
bellezza di Maud, pietoso verso il giudice inca-
pace di cogliere una felicità così vicina e reale.



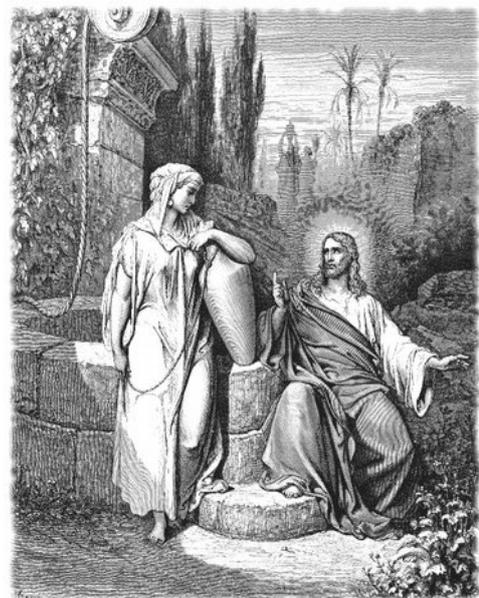
Georgie A. Davis, *Maud Muller*, illustrazione per
The Aldine, A Typographic Art Journal,
Vol. 5, No. 1, January, 1872.

Ma quello che piú interessa a G. Whittier, è
prenderci di sorpresa, nel pieno dell'effusione
sentimentale e dell'elegia dei sogni perduti,
per volgere imprevedibilmente il finale della
poesia ad un richiamo etico e trascendente, da
contrapporre ai vani fantasmi del desiderio e
dell'illusione.



MAUD MULLER.

Il motivo dell'uomo assetato e della donna
che offre l'acqua è carico di una forza simbo-
lica originaria. Esso trova nell'episodio evange-
lico della samaritana al pozzo (Giov.4) un nuo-
vo significato, perché non si tratta di una para-
bola, ma di un episodio di normale quotidianità,
a cui il Cristo dà un senso piú misterioso e
piú ricco: Colui che chiede è Colui che testi-
monia ascolto ed accoglienza, colei che dà è
chi ha piú bisogno di soccorso, di purificazio-
ne, di perdono.



Gustavo Doré *Gesù e la samaritana.*



Il tempo presente e il tempo passato
sono forse presenti entrambi nel tempo futuro,
e il tempo futuro è contenuto nel tempo passato.
Se tutto il tempo è eternamente presente
tutto il tempo è irredimibile.
«Ciò che poteva essere» è un'astrazione
che resta una possibilità perpetua
solo nel mondo delle ipotesi.
Ciò che poteva essere e ciò che è stato
tendono a un solo fine, che è sempre presente.
Passi echeggiano nella memoria
lungo il corridoio che non prendemmo
verso la porta che non aprimmo mai
sul giardino delle rose...

Thomas S. Eliot

da «Burnt Norton» in *Quattro Quartetti*



L'immagine del cavaliere e della contadina/
pastora è sempre piaciuta ai letterati e agli arti-
sti, sia nella versione simbolica e cortese, che
galante, che infine francamente erotica. Qui il
realismo di G. Whittier segna a suo vantaggio
aver colto la perfezione illusoria quanto incan-
tevole dell'idillio all'interno di un quadro so-
ciale preciso: le aspirazioni di Maud, le resi-
stenze del giudice sono ben concrete e datate,
ma la verità di quell'attimo resta nel tessuto
della loro vita, e continua ad agire sui due pro-
tagonisti con una fascinazione ambigua.

Maud Muller è in fondo una Cenerentola
che non riesce (una Cenerentola rossiniana, co-
munque, senza fate): le due sorellastre fanno
troppa paura al principe, e la scarpina proprio
non c'è.

Il 1856 è del resto l'anno di pubblicazione
di *Madame Bovary*: nello strenuo oggettivi-
simo di Flaubert non c'è pietà per la sognatrice,
soffocata sotto gli orpelli del *decor* piccolo
borghese.

La bellissima ultima parte della poesia co-
glie un motivo fondamentale nell'etica e filo-

solia nordamericana: un senso austero dell'e-
sistenza capace di rivelarsi dono di felicità.

L'uomo sente le delusioni, le rinunce, il
peso dei compiti e dei rapporti sociali, le soffe-
renze e le ingiustizie; deve reagire e lottare, ma
nello stesso tempo deve guardare più nel pro-
fondo, in un'economia non materialistica del-
l'esistenza: l'interpretazione più perfetta e com-
movente, proprio perché complessa e per nien-
te consolatoria è nel film di F. Capra (un italia-
no, del resto) *La vita è meravigliosa* (1946). Si
può sognare, certo, ma non rimpiangere «ciò
che poteva essere», perché è il nostro *esserci*
che ha un significato integralmente umano.



La poesia viene accostata talvolta a quella di
Robert Frost, *The road not taken* (la strada che
non scelsi, 1913),² che evoca, in un atteg-
giamento di tardo romanticismo, la realtà pos-
sibile, alternativa, che si dirama da ogni scelta
individuale e che permane nella memoria con
uno scarto impercettibile, tentatore (P.K. Dick
ci lavorerà assai).

Nonostante i 60 anni di distanza, *Maud Muller* ritor-
na poi nelle atmosfere dell'*Antologia di Spoon River*, se
astraiamo dalle forzature d'interpretazione ideologica
(antipuritana, anticapitalistica) a cui quest'ultima ha in

² *Il Covile* n° 461 del giugno 2018 ha poi pubblicato
la traduzione, in rima, di *The road not taken*, sempre
ad opera di Gabriella Rouf (*N.d.D.*).

Italia legato la sua fortuna.

Spoon River realizza un equilibrio poetico irripetibile, dando voce risentita, ma limpida, ad una sensibilità culturale, etica, sociale, portata ormai al suo limite, oltre il quale l'autore stesso, pressato dal modernismo (gli intellettuali americani si estasiavano già davanti a Duchamp e al suo orinatoio), non riuscì a procedere e nemmeno a replicarsi.

Dal soliloquio dei morti sulla collina si compone un coro, e da esso una misteriosa armonia; chi ha provato a ricostruire le interconnessioni familiari e sociali del villaggio, sa di un ineffabile bilanciamento tra miserie, prepotenze, malvagità, e amore, carità, dedizione.

Le anime di *Spoon River* oscillano sull'orlo del mistero, forse nell'attimo prima (o dopo) che gli angeli rotolino la pietra che cela il loro segreto.

Ma a quante di esse rimpiangono «ciò che avrebbe potuto essere», fisse in un'angoscia ch'è più sconsolata di quella dei dannati e del-

le vittime, sembra rispondere Samuel il giardiniere:

«[...] Adesso anch'io, sepolto nella terra,
vedo chiaro
che i rami di un albero
non sono più ampi delle radici.
E come potrà l'anima di un uomo
essere più ampia della vita ch'egli ha vissuto?»

Già *Maud Muller* anticipa che la «poesia del villaggio» non si risolve in una favola ottimista o in un apologo edificante, non più di quanto l'ultimo Dickens dia certezza del trionfo dei suoi eroi miti e buoni sulle forze massificanti della produzione e dell'ideologia.

GABRIELLA ROUF



Winslow Homer *Making Hay* 1872.

Un brano da P.G. Wodehouse.

«Di tutte le tristi parole dette o scritte, le più tristi sono queste: «avrebbe potuto essere»».

La popolare sentenza in chiusura di Maud Muller, riusata alla sua maniera, è praticamente ubiquitaria nell'opera di Wodehouse; una rapida perlustrazione in Internet ci fornisce questo elenco, incompleto, di testi che la riprendono:

- 1909 Mike. A public school story (*Mike*)
- 1912 The Prince and Betty (*Il principe e Betty*)
- 1914 The Man Upstairs and other stories (*L'uomo del piano di sopra*)
- 1917 Piccadilly Jim (*Jim di Piccadilly*)
- 1920 Jill the Reckless (*Jill, ragazza bizzarra*)
- 1923 Leave it to Psmith (*Lasciate fare a Psmith*)
- 1924 Ukridge (*Ukridge*)
- 1931 Big Money (*Quattrini a palate*)



Winslow Homer *The Milk Maid* 1878.

- 1933 Heavy Weather (*Aria di tempesta*)
- 1942 Money in the Bank (*Quattrini in banca*)
- 1948 Spring Fever (*Febbre di primavera*)
- 1952 Pigs Have Wings (*I porci hanno le ali*)
- 1953 Ring for Jeeves (*Chiamate Jeeves*)
- 1956 French Leave
- 1957 Something Fishy (*Qualcosa di losco*)
- 1968 Do Butlers Burgle Banks? (*I maggiordomi rapinano le banche?*)

A titolo di esempio presentiamo un brano dal testo più antico, Mike (*Bietti, Milano 1936, pp. 159–162, la traduzione originale di Mario Benzi è stata leggermente rivista*). È la prima comparsa di Psmith, uno dei più riusciti personaggi wodehousiani: Psmith, appena arrivato a Sedleigh (una classica scuola-collegio inglese) per il nuovo anno scolastico, incontra il coetaneo Mike e i due ragazzi fanno subito comunella.



— Io voto per un tè.
 — Allora cerchiamoci uno studio. Spero che abbiano studi qui. Andiamo a vedere.
 Salirono. Al primo piano c'era un corridoio con porte ai due lati. Psmith aprì la prima.
 — Sembra fatto apposta per noi.
 — Deve appartenere a qualche canaglia.
 — Non più.
 — Non vorrai mica metterci le grinfie?
 — Questo — disse Psmith mentre si aggiustava la cravatta guardandosi intensamente allo specchio — è il programma esatto. Dobbiamo picchettare i confini e occupare tutto quel che c'è da occupare. Questo è il socialismo pratico.³

3 In precedenza, al momento della prima presentazione Psmith aveva precisato a Mike: «Sono con te, compagno Jackson. Permetti che ti chiami compagno? Sono appena diventato socialista. Una grande idea. Dovresti abbracciarla anche tu. Bisogna lavorare per un'equa distribuzione della proprietà, e per



Winslow Homer *The Veteran in a New Field* 1865.

— Ma deve appartenere a qualcuno, che prima o poi si farà vivo.

— Peggio per lui, non per noi. Non vorranno pretendere che due menti come le nostre si contentino di quello stalletto da maiali al piano di sotto. Ci sono momenti in cui si ha bisogno di star soli, di isolarsi. Perciò, per prima cosa, dobbiamo assicurarci un ritiro decente, ove riposare dopo le fatiche del giorno. E ora, se proprio vuoi renderti utile, aiutami a portar su la mia cassetta, che ho lasciata di sotto. Ho un fornello a gas e varie altre cosette.

OCCUPAZIONI

PSMITH era piú critico che fattivo, in materia di decorazioni e preparativi. Pieno d'idee, preferiva lasciarle attuare da Mike. Cosí se fu sua l'idea di levar di mezzo la sbarra di legno che divideva il vano della finestra, fu

cominciare s'araffa tutto quel che si può e ci si siede sopra. Dobbiamo stare insieme. Siamo compagni di sventura. Pecore smarrite».

Mike che la divelse. E cosí pure, sottraendo la chiave dello studiolo accanto, Mike non fece altro che attuare un'idea di Psmith.

— Il raccoglimento è quel che piú ci vuole in quest'era di pubblicità, — assicurò Psmith, guardando Mike accendere il fornello a gas.

— Se lasci un uscio aperto in questi tempi, ti trovi senza saper come invaso da un tizio che si siede alla tua tavola e si mette a parlare di sé. Credo che con un po' di cure si dovrebbe poter rendere abbastanza decente questo stanzino. Ma quel putrido calendario deve scomparire. Non potresti allungare il braccio e gettarlo a mare dalla parte di babordo? Grazie. Facciamo progressi. Sí, facciamo progressi.

— Ne faremo, certamente, fuori dalla finestra — disse Mike, prendendo un po' di tè da un sacchetto di carta — se una sorta di gio-



SPRING FARM WORK—GRAFTING.—[FROM A DRAWING BY WINSLOW HOMER.]

vane Hackenschmidt⁴ comparirà, reclamando il suo studio.

— Non ci pensare. Ho il presentimento che debba essere un verde germoglio insignificante. A che punto sei con la cena?

— Tutto è pronto, ormai. Che daresti per poter essere a Eton ora? Io darei parecchio per poter essere a Wrykyn.⁵

— Quei rapporti sono delle vere calamità. Più di un giovane ridente ne è stato inasprito! Hello, che succede?

Un corpo pesante aveva cozzato contro l'uscio, evidentemente senza prevedere una re-

⁴ Georg Karl Julius Hackenschmidt (1878–1968) detto «Il leone russo» (era nato in Estonia) fu celebre campione di lotta greco-romana e wrestling.

⁵ Le scuole che i due ragazzi frequentavano in precedenza soprattutto per il cricket e dalle quali erano stati tolti causa i rapporti negativi pervenuti ai genitori.

sistenza. Seguì una scrollata del saliscendi, e una voce di fuori disse qualcosa di violento all'uscio.

— Hackenschmidt! — disse Mike.

— Il verde germoglio. Non potresti allungare il braccio e girar la chiave? Sarebbe meglio dar udienza a questo mercante. E ricordami poi di riprendere il mio discorso sui rapporti dei colleghi. Ho varie cose interessanti da dire su quell'argomento.

Mike, girata la chiave, spalancò l'uscio di colpo. Nel vano comparve un ragazzo lentiginoso, piuttosto piccolo, con una bombetta in testa e una valigia in mano.

Sul suo viso un'espressione mista di rabbia e stupore. Psmith, alzatosi cortese, avanzò con passo lento, dignitoso, per fare gli onori di casa.

— Ma che diavolo fate qui voi due? — chiese il nuovo arrivato.

— Prendiamo un po' di tè per ristorare i nostri tessuti affaticati dal viaggio. Entri e sieda. Noi Psmith teniamo casa aperta. Permetta che le presenti il compagno Jackson. Un ragazzo in gamba. Casalingo in apparenza, forse, ma uno dei nostri. Il suo nome certo apparirà nel corso del generale chiacchiericcio sopra le tazze da tè.

— Io mi chiamo Spiller, e questo è il mio studio.

Psmith, in vena filosofica, s'appoggiò elegantemente al marmo del caminetto, s'incastrò il monocolo e arringò Spiller.

— Di tutte le tristi parole dette o scritte, le più tristi sono queste: «Avrebbe potuto essere». Troppo tardi! Grido amaro. Se lei si fosse strappato dal seno della famiglia Spiller con un treno precedente, tutto sarebbe andato

bene. Ma no. Suo padre le ha afferrato una mano e con voce roca ha detto: «Edwin, non ci lasciare digià». E sua madre le s'è avvinghiata gridando: «Ancora un momentino, Edwin!» E le sorelline...

— Ma si può sapere...

— ... le si sono attaccate alle ginocchia come piovre, strillando: «Non partire, Edwin!» E così lei ha preso un altro treno, e, arrivato qui, trova facce sconosciute nella camera familiare, gente che nulla sa degli Spiller.

E andò a confortarsi con un sorso di tè. Il triste caso di Spiller lo aveva commosso profondamente.

PELHAM GRENVILLE WODEHOUSE



Winslow Homer *A Temperance Meeting- Noon Time* 1874.